

“VESTIRE” 1961

Domenico Caraceni è stata la figura più rivoluzionaria nel campo della sartoria maschile Italiana nella prima metà del XX secolo.

Fu l'artigiano con cui nacque il novecento; Caraceni rivoluzionò con estro l'arte del vestire creando un abito moderno, leggero, libero ma elegante e di gran linea.

Infiniti i Maestri cresciuti alla sua scuola di taglio, e tra questi quel Vincenzo Attolini iniziatore (grazie alle direttive di Gennaro Rubinacci) della scuola Napoletana di linea "morbida" che porterà con estro tutto partenopeo alle estreme conseguenze il discorso iniziato da Caraceni.

Nella figura di Domenico Caraceni v'era qualcosa di mercuriale, molto diverso dall'austero e quasi Britannico atteggiamento dei suoi continuatori.

Intanto, già nelle origini del Maestro c'è una componente leggendaria che è probabile sia stata creata ad arte dallo stesso Domenico.

Secondo la leggenda, ad Ortona a mare, paese natale di Caraceni, i familiari del celebre musicista Francesco Paolo Tosti, ricevevano dal celebre congiunto gli abiti smessi che costui si era fatto fare dalle più celebri sartorie Londinesi, questi venivano inviati alla bottega del padre di Domenico per essere adattati ai nuovi proprietari.

Sarebbe stato allora, osservando la rigida costruzione di quegli abiti che il giovane Domenico Caraceni avrebbe avuto l'intuizione di svuotarli da tele ed ovatte conservandone però il taglio sapiente e perfetto.

La realtà sembra essere stata più prosaica, anche se altrettanto affascinante.

E' improbabile che una famiglia importante, come quella dei Tosti, potesse affidare abiti di Saville Row ad un povero sarto che campava con una clientela di contadini e pastori, recandosi nei casolari per fornire robusti indumenti da lavoro.

E' da questo modesto punto di partenza che il giovane Domenico spiccò il volo, recandosi prima a Napoli, per breve tempo in cerca di lavoro, poi a Roma presso il suo primo maestro, Giuseppe Scolaro, Siciliano trapiantato nella Capitale e sarto di fama.

Da qui Caraceni transitò presso altre sartorie importanti, Camandona, Ottolenghi, poi ancora Camandona con cui entrò in società dopo essere tornato vivo, ma un pò malconco, dalla prima grande follia mondiale.

All'alba degli anni 20, mise su la propria sartoria; ormai era un sarto alla moda ed i clienti facevano la fila per essere vestiti da lui.

Chiamò a Roma i propri fratelli, Agostino che addestrò come sarto e Galliano che si occupava di quello che oggi definiremmo management: entrambi ne perpetueranno il nome e (parzialmente) il taglio.

Come scrivevamo prima, vi era in Caraceni una componente mercuriale, ossia un carattere vivacissimo, scaltro, a tratti spregiudicato; egli possedeva un innato senso della pubblicità, e soltanto un altro sarto può essere paragonato a lui sotto questo aspetto: il Siciliano, naturalizzato Romano, Angelo Litrico.

Tra le molte ed eccellenti sartorie presenti a Roma negli anni 20, spiccava in via Condotti quella di Enrico Cucci, fornitore di SAR il Principe di Piemonte.

Domenico scommise con Cucci che sarebbe riuscito a vestire l'augusto cliente, e ci riuscì (nessuno ha mai saputo come).

Un colpo formidabile fu l'affare Fairbanks.

Douglas Fairbanks Sr era in quei tempi l'attore più famoso di Hollywood e del mondo.

Caraceni,attraverso Herbert Haeseltine,scultore Italo-Franco-Americano allora molto noto e ben introdotto nei più esclusivi ambienti internazionali (case Reali incluse,come vedremo) riuscì ad incontrare a Parigi il grande divo,recandogli in omaggio un completo tagliato solo sull'impressione che Fairbanks aveva dato al sarto sullo schermo.

L'abito viene consegnato,Fairbanks lo prova e lo trova stupendo (fa qualche grinza,ma viene sistemato a tempo di record in una stanza attigua senza neanche che l'attore se ne accorga).

A questo punto Douglas Sr,entusiasta ordina a Caraceni ben 40 vestiti.

E' la consacrazione mondiale,i giornali Americani si occupano di lui,i corrispondenti lo intervistano,"Vanity Fair" scrive che l'unica alternativa a Saville Row si trova a Roma,ed è Caraceni, ma a Domenico questo non basta.

Scommette,più con se stesso che con altri (perchè non avrebbe trovato nessuno così folle da prendere sul serio la scommessa) che avrebbe vestito...il Principe del Galles Edoardo,erede al trono d'Inghilterra e dell'Impero Britannico,l'uomo allora considerato il più affascinante ed elegante dell'intero pianeta.

Per mettere in atto il suo ambizioso disegno,Caraceni si rivolge ancora una volta ad Haeseltine che ha diverse amicizie nell'entourage del Principe e conosce personalmente Edoardo.

Allettato dal taglio superbo degli abiti di Caraceni,il Principe di Galles concede l'ambito incontro a York House (allora sua,non amata, residenza ufficiale,in attesa venga completato Fort Belvedere).

Edoardo ordina alcuni completi,Caraceni gli prende le misure,ed in separata sede il Colonnello Legh che fa parte dello staff del Principe raccomanda a Caraceni la massima segretezza sulla fornitura:

Edoardo è l'erede al trono di Gran Bretagna e non dovrebbe vestire che abiti di sarti Inglesi (o dell'Impero); farsi confezionare dei vestiti da uno straniero verrebbe considerata una grave scorrettezza.

Domenico ovviamente da ampia assicurazione sulla sua riservatezza,torna a Roma e....concede un'intervista a dei giornalisti Americani raccontando che sta facendo degli abiti per il Principe del Galles!

La notizia viene rilanciata dai giornali Inglese e succede il finimondo.

Intervistati a loro volta i sarti di Saville Row rispondono sprezzanti che Caraceni è un buffone e che fa i vestiti senza neanche prendere le misure (eco evidente del famoso episodio di Fairbanks).

In una nota ufficiale il Principe Edoardo nega di conoscere Caraceni,mentre nel frattempo il Colonnello Legh invia una nota di protesta al povero,incolpevole Haeseltine il quale a sua volta scrive a Caraceni in termini che avrebbero fatto arrossire chiunque...chiunque ma non l'ineffabile Domenico che incornicia la lettera nel suo atelier come prova inconfutabile di tanto augusto cliente.

La cosa buffa è che malgrado la grave scorrettezza del sarto ed il putiferio suscitato,Legh non scrive in termini di rottura..anzi vi è in agenda un'ulteriore prova,a Londra il 15 novembre 1929,e solo se "Verranno pubblicati altri articoli nella stampa il Principe non avrà più niente a che fare con lui",segno che per Edoardo il taglio di Caraceni era troppo ghiotto per rinunciarvi.

Domenico Caraceni morirà sessantenne nella primavera del 1940.

Dopo la sua scomparsa la sartoria originale seguirà una singolare diaspora.

A Roma resteranno (oltre numerosi allievi) due botteghe a portarne avanti il nome: il fratello Galliano, già direttore della filiale di Napoli (che ebbe breve vita) con il tagliatore De Felice, e la originale sartoria Caraceni retta da suoi tagliatori.

All'inizio degli anni 60 a Galliano subentreranno i figli Tommy & Giulio, provetti sarti e tagliatori (con anche un'esperienza a Londra da Stovel & Mason).

A Milano, il fratello Agostino precedentemente direttore della filiale di Parigi, chiusa a causa della guerra, si unirà al direttore della filiale Meneghina, Mario Donnini formando la Donnini & Caraceni (poi Pozzi & Caraceni, oggi A. Caraceni), mentre la filiale originale in piazza San Babila verrà curata da altri tagliatori del Maestro, capitanati dal bravo Risuglia e sotto la direzione di familiari dello scomparso (le sorelle, mi pare).

Oggi questa sartoria ed il suo marchio sono posseduti da Gianni Campagna.

Un altro Caraceni "Milanese", Ferdinando, non ha rapporti di parentela, ma solo di omonimia col leggendario Maestro..

Circa il taglio, non vi è dubbio che sia inconfondibile, e che come nessuno prima di allora (e dopo) Caraceni sia riuscito a trasmetterlo agli allievi, sia pure con alcune varianti dovute alla diversa mano dell'artigiano di turno.

Domenico Caraceni raccontava di aver creato un sistema di taglio unico, basato su alcune "formule matematiche" precise.

Anche qui, probabilmente, ci troviamo di fronte ad una leggenda creata ad arte da questo incomparabile artista.

Sembrerebbe, da alcune foto, che gli abiti tagliati da Domenico Caraceni fossero meno "monumentali" e più dinamici di quelli dei suoi successori.

Pare che i migliori interpreti dello stile del Maestro siano stati il sarto Morea, morto precocemente in un incidente d'auto al ritorno da una visita ad Ortona a mare alla tomba di Caraceni, e Bruno Cecconi in bottega con Caraceni dai primi anni 20, e poi titolare di una famosa sartoria di Venezia. Come si è detto, all'apice del successo della sua sartoria di Roma, Domenico Caraceni aprì un atelier a Parigi in Rue Champs Elisée affidato al fratello Augusto ed uno a Napoli affidato all'altro fratello Galliano. La seconda guerra mondiale fece chiudere il primo e la mancanza di un vero successo commerciale il secondo. Così sia Augusto che Galliano rientrarono a Roma, di nuovo ad aiutare il fratello Domenico. Ma la loro "missione" era segnata: nel periodo post bellico Domenico ci riprovò a Milano, in piazza San Babila, con Augusto. La scelta, come ci racconta la storia, fu felice.

Alla morte di Domenico le redini della sartoria romana e di quella milanese passarono nelle mani del figlio Augustarello, incapace invero di gestire il nome e le dinamiche di una sartoria così importante, non essendo lui stesso sarto. Così Augusto e Galliano aprirono due loro sartorie, una a Milano ed una a Roma, lasciando le vecchie botteghe ai tagliatori. Il resto è storia che sappiamo, con Milano retta dal maestro Mario Caraceni, figlio di Augusto, e Roma condotta da Tommaso e Giulio Caraceni, figli di Galliano. Proprio questi ultimi vantavano un'esperienza importante e blasonata; come riporta la loro biografia: "nel 1948 a Parigi presso lo zio Augusto, poi da Primavera e da Paul Portes, nel 1952 a Genova presso Evangelista e nel 1954 a Londra presso Kilgour French Stanbury e Davies & son".

E Augustarello? Un lento declino fatto di chiusure e di vendita del marchio a Gianni Campagna.

Da sinistra: Domenico Caraceni, La sala di taglio della sartoria Caraceni negli anni 20. Si riconosce oltre Domenico, Augusto e Galliano insieme ad uno dei più celebri clienti Douglas Fairbanks Sr, allora il maggiore attore del cinema mondiale., la lettera di protesta indirizzata a Caraceni per aver rivelato di aver servito il Principe di Galles Edoardo confezionandogli alcuni vestiti. Edoardo con un due petti di flanella indiscutibilmente di Caraceni, Domenico negli anni 20 con un abito straordinariamente moderno, Alcune foto della sartoria di Parigi., 1949 Tyrone Power sposa a Roma Linda Darnell indossando un abito di Galliano Caraceni, Completì di Galliano Caraceni pubblicati da una rivista di moda tedesca, siamo nei primi anni 50 (notare il due petti). Galliano Caraceni all'edicola di Via Veneto, altre creazioni della sua sartoria, L'attore Americano Clifton Webb con un frac di Caraceni nel 1950. L'Ambasciatore Americano Dunn (uomo elegantissimo e gentiluomo raffinato, con uno dei molti abiti fatti confezionare a Galliano Caraceni, Vittorio De Sica in completo galles a due petti di Caraceni intorno al 1948, l'attore Paolo Stoppa negli anni 40, con una giacca sportiva di Caraceni, Pubblicità della Caraceni Donnini di Milano, Donnini nel 1960 a Milano con doppiopetto gessato e cappotto pieds de poules di Caraceni-Donnini. Giacca del 1963 di Bruno Cecconi, uno dei migliori allievi di Domenico, trasferitosi a Venezia dagli anni 30. Figurini di Luigi Tarquini del 1949 che illustrano creazioni da sera di Galliano Caraceni, Galliano Caraceni prende un aperitivo con un amico a Roma negli anni 50. L'attore Renato Rascel in doppiopetto di Caraceni all'inizio degli anni 50. Gary Cooper da Galliano Caraceni all'inizio degli anni 50: L'ambasciatore Americano Dunn; L'attore Douglas Fairbanks Jr figlio di Fairbanks Sr anche lui cliente di Caraceni: Giovanissimi Tommy e Giulio Caraceni, negli anni 50 con rappresentanti dei migliori tessuti Inglesi.